

IL GIORNO DOPO IL DISCORSO DEL PRESIDENTE AMERICANO INTERVIENE IL PONTEFICE: «NON SI PUÒ CONVERTIRE CON LA VIOLENZA»

Il Papa e Bush alleati contro il terrore

Benedetto XVI: la guerra santa combatte Dio. I neocon Usa: sta con noi

LE STESSE PAROLE

Maurizio Molinari

In coincidenza con il quinto anniversario dell'11 settembre papa Benedetto XVI e il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, parlano la stessa lingua sulla guerra al terrorismo, definendola come un conflitto ideologico contro la Jihad.

Sono le parole del Papa e del Presidente a descrivere la convergenza. All'Università di Ratisbona il Papa per la prima volta ha esplicitamente puntato l'indice contro la «Jihad» per affermare che si tratta di una forma di violenza aberrante, «incompatibile con la natura di Dio e dell'anima». Il 31 agosto Bush, parlando alla convenzione dell'American Legion a Salt Lake City, aveva definito il conflitto iniziato l'11 settembre 2001 «la battaglia ideologica del XXI secolo» dove «da un lato vi sono coloro

CONTINUA A PAGINA 15 SETTIMA COLONNA

L'ANATEMA DELL'IMPERATORE

Silvia Ronchey

Se guardi quel che Mao-metto ha portato di nuovo, vi troverai solo delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che predicava». Sono le parole di un imperatore bizantino, Manuele II, quelle che, citate da Benedetto XVI, hanno agghiacciato l'uditorio dell'università di Regensburg. Soprattutto dopo la premessa del Papa, secondo cui Manuele «naturalmente conosceva anche le disposizioni, sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa», la Jihad.

In effetti, queste parole potrebbero dare l'idea che Bisanzio e l'Islam fossero opposti da un'incompatibilità violenta e radicale. L'idea

CONTINUA A PAGINA 5 PRIMA COLONNA



Continua la visita pastorale tedesca di Benedetto XVI. Amabile, Daniele, Mastrolilli e Tosatti ALLE PAG. 4 E 5

SIRIA

FALLITO ATTACCO ALL'AMBASCIATA

In quattro scendono da un'auto a Damasco e sparano contro la sede diplomatica degli Stati Uniti. Uccisi un agente della sicurezza e tre attentatori. Uno è stato catturato. Bloccata l'esplosione di un'autobomba. La Rice ringrazia Assad.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

IL PARADOSSO FRA OLIMPICO E DELLE ALPI

Torino ha tanti stadi ma nessuno per ora funziona



Allo stadio Olimpico godersi il calcio è un'impresa

La città reduce dal successo olimpico si ritrova con due stadi entrambi inadeguati. Se ne sono accorti i tifosi del Toro domenica per la prima all'ex Comunale. Peggio il Delle Alpi che, oltre a non essere a norma, è al centro di una querelle tra Comune, Juventus e Torino. Mondo e Pavanello NELLO SPORT E IN CRONACA DI TORINO

RICORRENZE

A 40 ANNI NON SI È PIÙ JOVANOTTI

Gabriele Ferraris

Compie quarant'anni, Lorenzo Cherubini; e fa un'impressione strana pensare che ancora, per tanti, lui è Jovanotti. Giovani Jovanotti. La Creatura di Mastro Cecchetto, il simbolo degli Ottanta edonisti e scemi, uno due tre casino! e mamma guarda come mi diverto. Avevano poco da divertirsi, i cuccioli degli Anni Ottanta - o molto, dipende dai punti di vista: infanti nel Sessantotto e troppo piccoli persino per il Settantesimo, film dei Vanzina anziché cinemini d'essai, D'Agostino anziché Marcuse. Una generazione di paninari e di sfinzioni che volevano sposare Simon Le Bon. Noi, più grandi, noi che avevamo annusato Woodstock e i Doors e avevamo creduto di cambiare il mondo, li disprezzavamo. Mai vi fu conflitto generazionale così feroce, fra generazioni tanto vicine.

Lorenzo Cherubini arrivò a essere Jovanotti come logica conseguenza del decennio. Lo epitomò, ne fu frutto maturo, vittima e complice. E si gettò a capofitto, con l'intera generazione, nei Novanta. Fu un massacro triste, fatto di delusione, noia e paura. Si salvarono fingendosi eterni ragazzi, per scampare ai disastri della contemporaneità.

Eppure, anche i Giovani Jovanotti crescono. Lorenzo, come gli altri Lorenzi dell'età sua, ha trovato la strada in salita, un mondo sempre più depresso e deprimente, rari maestri e troppi gattivi-volpi, ideali nisba, e pochi buoni libri. Divorati però con la fame dei giusti; e quanto agli ideali, è stato un duro ma nobile esercizio scoprirli e coltivarli, magari di quarta mano e fragili come i sogni di Chatwin. Lorenzo - come ogni Lorenzo dell'età sua - ha avuto i suoi momenti e percorso le sue strade, ha conosciuto il successo grande e l'oblio, il ritorno nella luce e la malinconia della mediocrità; s'è scoperto profeta con la barba e persino padre perfetto - lui, lo scapicchiere spensierato che faceva il deejay e non andava mai a dormire prima delle sei. E ci è riuscito continuando a parlare, muoversi e ridere come un ragazzo.

Ma l'orologio dei quarant'anni batte colpi che lasciano i segni: perché davvero la vita comincia, a quarant'anni. Perché a quarant'anni anche ai Lorenzi più ostinati tocca di uscire dall'adolescenza, e provare il sapore aspro dell'età adulta. Per sua straordinaria e inconsueta saggezza, l'uomo che fu Jovanotti s'è preparato con serietà e passione a quella che Simone de Beauvoir definì l'età forte, e che spesso è anche età spietata e amara; però vera. Ha sofferto e amato, perso amici e sorrisi, trovato ragioni e parole per dirle.

Che la vita del quarantenne ti sia lieve, Lorenzo. Te lo meriti. SERVIZI DI DONDONI E SCANZI A PAG. 29

FINANZIARIA

Irpef comunale Via libera agli aumenti

In cambio il governo avrebbe ottenuto dagli enti locali l'ok ad altri tagli nei trasferimenti

Stefano Lepri A PAGINA 8

SANITA'

Accolto il ricorso Cognetti batte la Turco

Il Consiglio di Stato dà ragione all'oncologo rimosso dal ministro «Tornerà al mio lavoro all'Irccs di Roma»

Pierluigi Franz A PAGINA 10

IL PREMIER DOPO CHE IL CDA HA DECISO LO SCORPORO DI TIM: «PALAZZO CHIGI HA DIRITTO DI SAPERE»

Telecom, su Tronchetti l'ira di Prodi

Gentiloni: l'industria italiana non può sparire dalle reti dei cellulari

Il giorno dopo il Cda che ha approvato il riassetto del gruppo Telecom, con lo scorporo di Tim, Prodi esterna il suo disappunto. «Il governo - ha detto il premier - ha il diritto di conoscere i contenuti della proposta».

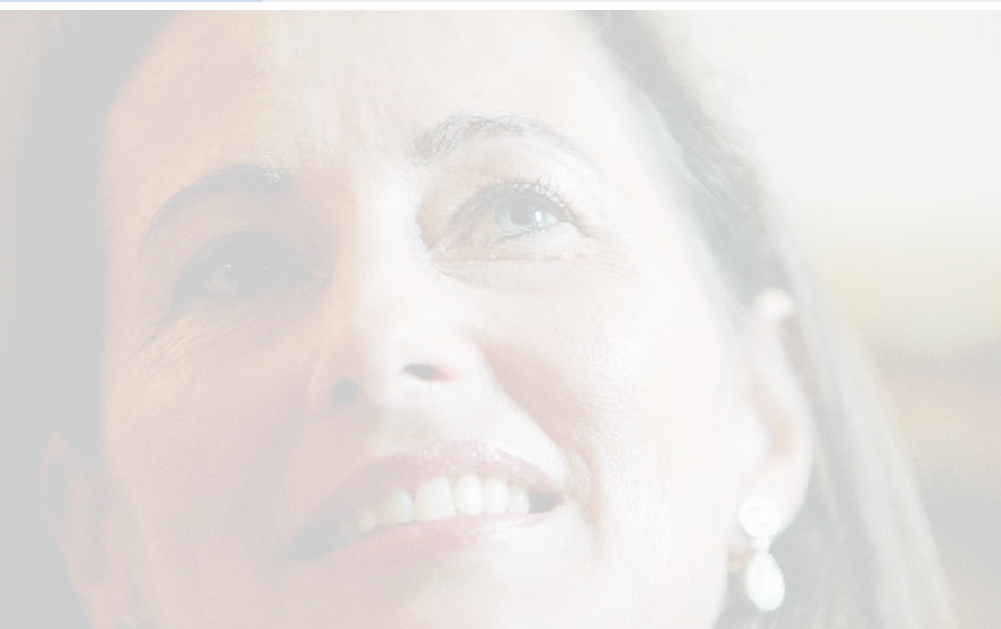
IL COLLOQUIO. «Dieci giorni fa - ha aggiunto il presidente del Consiglio - ho avuto un colloquio cordiale e approfondito con Tronchetti Provera e non mi ha assolutamente accennato a una ristrutturazione del genere».

LA PRECISAZIONE. Di tutta risposta, la società di telefonia ha ribadito di non aver affidato alcun mandato per la cessione, né tanto meno di aver ricevuto offerte per quanto riguarda le attività del business mobile».

LA GOLDEN SHARE. Diliberto e Pecoraro Scano propongono di bloccare l'operazione con la golden share: «L'esecutivo può farlo nel momento in cui si profilassero pregiudizi per gli interessi dello Stato». Il ministro Gentiloni in un'intervista a La Stampa: «L'industria italiana non può sparire dalle reti dei cellulari». Castelnuovo, Manacorda, Minzolini e Zeni ALLE PAG. 2 E 3

PERSONAGGIO

LA ROYAL NUOVA ICONA DELLE LADY DI SINISTRA



Ségolène seduce la politica italiana. Affascinante, carismatica, riformista. La politica italiana, con le signore della sinistra in testa, usa aggettivi in serie per tessere le lodi di Ségolène Royal, aspirante candidata socialista all'Eliseo per le elezioni presidenziali francesi del prossimo anno, che, dopo essere stata ospite della Festa dell'Unità a Pesaro dove il leader Ds Fassino ha fatto gli onori di casa, ha incontrato a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Prodi. Rizzacasa A PAGINA 9

Picchiata dalle amiche perché troppo bella

FRANCOBOLLO MUNDIAL



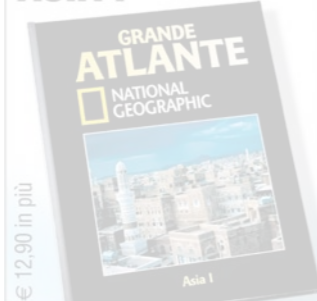
«SBAGLIATO» IL TRICOLORE

Le proporzioni delle fasce non sono regolari. Un altro «Gronchi rosa» quasi mezzo secolo dopo?

A PAGINA 18

L'hanno insultata e picchiata. Erano in sei, tra i 15 e i 18 anni. Vittima una quindicenne di Settimo Torinese con un'unica colpa: è troppo bella e ha un ascendente particolare sui fidanzati delle, ormai ex, amiche. «Da mesi mi perseguitavano», ha detto la ragazza che è stata anche rapinata. Conti e Legato IN CRONACA DI TORINO

DOMANI CON LA STAMPA IL QUARTO VOLUME ASIA I



BUONGIORNO

di Massimo Gramellini

C'era una ola

C'ERA una volta uno stadio, a Torino. Si chiamava Comunale ed era persino bello. Poi arrivarono i Mondiali di calcio, con le tasche piene di soldi, e si decise di mandarlo in malora per costruirne uno più scomodo. Questo nuovo stadio aveva almeno una cosa giusta: il nome. Delle Alpi. Perfetto per ospitare le Olimpiadi Invernali, se Torino fosse riuscita a ottenerle. Le ottenne, ma a sorpresa le autorità decisero di dirottare sul Comunale la cuccagna di denaro che si profilava all'orizzonte. Per rispolverare l'antico fascino con un lieve lifting? Macché: per rifargli i connotati, con tutti i costi che comporta rimpicciolire e «mettere a norma» una struttura già esistente. L'ultimo tocco fu vendere il Delle Alpi alla Juve gigantista di Girardo e far gesti-

re la ristrutturazione del Comunale all'affidabilissimo Toro di Cimminelli. Il primo adesso è una cattedrale dismessa. Il secondo è stato finito dai contribuenti, che come premio se lo ritrovano fra i piedi, scomodo e assurdamente costoso. Unico impianto italiano in regola con le nuove leggi. Ma anche il solo in cui chi sta in basso non vede nulla e chi siede in alto si prende il vento nella nuca. Ligio alle regole, ma grigio e infelice. Uno stadio-travet. Un monumento alla spesa pubblica da 45 milioni di euro per avere una specie di Palazzo dello sport da 23 mila posti. C'è chi pensava che Torino potesse diventare Londra, dove ogni squadra ha il suo tempio. Il risultato, alcuni anni e milioni dopo, è che i templi ci sono, ma sconsacrati: e neppure uno che funzioni.

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.



Forus membro di Efecta S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi al 34/96. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili con il risultato: T.A.N. del 3,50% - T.A.E.G. del 5,71% al 30,58%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



Paolo Mastrolilli
NEW YORK

La tempistica è casuale, ma il giorno dopo la commemorazione dell'11 settembre le parole di Benedetto XVI sul fondamentalismo islamico vengono applaudite quasi da tutti negli Stati Uniti. «Sarebbe ora che anche gli altri leader religiosi parlassero così, in particolare quelli musulmani», commenta il filosofo dell'American Enterprise Institute Michael Novak.

Richard John Neuhaus, il direttore della rivista «First Things» che viene considerato l'ambasciatore dei cattolici nell'amministrazione Bush, nota una convergenza dialettica tra Washington e il Vaticano: «Subito dopo l'11 settembre, il presidente aveva fatto molta attenzione a distinguere tra la religione musulmana, definita sempre pacifica, e gli estremisti che la dirottavano col terrorismo. Negli ultimi mesi parla più spesso del radicalismo islamico o dell'islam radicale». Bush e Benedetto XVI, secondo Neuhaus, «non stanno dicendo che tutti i musulmani sono estremisti, però riconoscono che la questione degli insegnamenti islamici sul rapporto fra Dio, la ragione, la fede e la violenza va affrontata meglio. Il concetto di jihad, in poche parole, non è estraneo a questi insegnamenti». Affermare che tutti i musulmani sono violenti per natura significherebbe scatenare una guerra senza quartiere contro un miliardo di persone, ma secondo Neuhaus «è necessario notare la differenza culturale nella concezione di Dio, con l'obiettivo di influenzare per quanto è possibile gli insegnamenti».

Daniel Pipes, neocon della prima ora, condivide: «Il Papa sta puntando su due obiettivi: risvegliare il senso religioso in Europa, e fornire ai fedeli un'interpretazione dell'Islam che finora era stata evitata. Si tratta di un dibattito indispensabile per la difesa della cultura di matrice giudaico-cristiana, come lo sono state le discussioni sul fascismo prima e il comunismo poi. E' il problema del nostro tempo, non possiamo voltarci dall'altra parte».

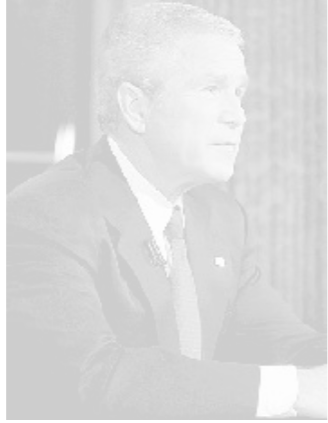
Charles Kupchan, professore alla Georgetown University e direttore degli Studi Europei al Council on Foreign Relations, si trova sulla sponda politica che potrebbe non apprezzare le parole del Papa: «Io - avverte - non ho condiviso quasi nulla della strategia antiterrorismo scelta dall'amministrazione Bush, a partire dall'Iraq. Però - aggiunge - lo sforzo compiuto per cercare di separare la grande maggioranza dei musulmani dai terroristi che dirottano la loro religione accomuna il presi-

LE REAZIONI ALLA «CONVERGENZA DIALETTICA» TRA LA CASA BIANCA E IL VATICANO: UN AIUTO ALLA LOTTA CONTRO IL TERRORISMO

Gli Usa applaudono il Papa alleato

I neocon: è la linea giusta per difendere la cultura giudaico-cristiana

LE POSIZIONI IN CAMPO A CINQUE ANNI DALLE TWIN TOWERS



«La guerra santa è immorale tanto sul piano civile, quanto su quello religioso»

George Bush
Presidente degli Stati Uniti



«Uccidere gli americani e i loro alleati è un dovere individuale per ogni musulmano che possa farlo»

Osama bin Laden
Leader di al-Qaeda



Il giorno del dolore e della commemorazione: l'America si è fermata per rendere omaggio alle vittime dell'11 settembre 2001



«Il distacco tra Oriente e Occidente nasce con il Rinascimento quando la Ragione si impone sull'uomo»

Ayatollah Khatami
in visita negli Usa

MESSAGGIO DALLA SANTA SEDE PER L'11 SETTEMBRE

«La presenza dell'Onu nel mondo è diventata sempre più efficace»

Papa Benedetto XVI segue «i progressi compiuti negli anni passati verso una presenza sempre più efficace e attiva delle Nazioni Unite in molte aree del mondo, tramite le peacekeeping operation in difesa della protezione dei diritti umani» ed auspica che vengano compiuti «tutti gli sforzi per costruire un futuro di giustizia, libertà e pace per l'intera famiglia umana». Lo ha scritto il segretario di Stato Angelo Sodano in un lungo messaggio inviato all'osservatore permanente della Santa Sede nel palazzo di vetro delle Nazioni Unite, monsignor Celestino Migliore.

dente americano, Benedetto XVI, e politici di tradizione diversa come il premier britannico Blair». Kupchan, nel discorso del Pontefice a Ratisbona, non legge necessariamente un affronto all'Islam: «Bush e Ratzinger stanno dicendo che la guerra santa è immorale tanto sul piano civile, quanto su quello religioso. Però bollare la fede musulmana come intrinsecamente violenta sarebbe pericoloso per la nostra strategia antiterroristica, che dovrebbe puntare proprio ad isolare gli estremisti ed esaltare i moderati».

Michael Novak cerca di dare questa lettura alle parole del Papa: «Gli islamici politicizzati, o quelli che io preferisco chiamare gli islamofascisti, stanno facendo danni enormi alla loro religione. Stanno distruggendo la reputazione della fede musulmana». Il filosofo dell'American Enterprise Institute sottolinea l'affinità tra Bush e Ratzinger: «Il presidente dice che non stiamo vivendo lo scontro fra le civiltà, ma la guerra contro la civiltà. Il Papa si richiama a Tommaso D'Aquino, secondo cui la civiltà consiste nella conversazione, negata dall'estremismo». Secondo Novak, però, il linguaggio e i ruoli sono diversi: «Bush usa la retorica dell'uomo comune, che deve guidare la coalizione dei paesi intenzionati a sconfiggere gli islamofascisti. Ratzinger fa una riflessione su Dio, parlando con l'eloquenza della tradizione cattolica secolare». Dopo questo percorso diverso, però, si ritrovano su un punto: «Vedono con chiarezza l'esistenza del bene e del male, e hanno il coraggio di denunciare il male».

L'occasione è venuta dalla messa solenne che proprio ieri ha ricordato l'anniversario della tragedia dell'11 settembre 2001 alla Sessione dell'Assemblea generale dell'Onu. Oltre al compiacimento per i progressi, però, Benedetto XVI ha voluto sottolineare le speranze per il futuro: «Il Papa - scrive ancora il cardinal Sodano - esprime la speranza che l'esame delle strutture dell'organizzazione prese in occasione del sessantesimo anniversario dalla sua fondazione si materializzi in un impegno più concreto per incontrare le necessità e le aspirazioni dei popoli del mondo sviluppato».

LA LETTURA DEL DISCORSO DI DAVID FRUM, NOME DI PUNTA DEI NEOCONSERVATORI STATUNITENSIS E DOCENTE UNIVERSITARIO DI POLITICA

«Presidente più ottimista del pontefice»

intervista

corrispondente da NEW YORK

«Leggendo il testo del discorso del Papa a Ratisbona si ha l'impressione che il Papa abbia assai meno fiducia di Bush nella possibilità di un riscatto dell'Islam dalla Jihad». Per David Frum, nome di punta dei neoconservatori e politologo dell'American Enterprise Institute a Washington, l'analisi di Joseph Ratzinger «è più

profonda e radicale» di quella dell'inquilino della Casa Bianca.

In che cosa sta la differenza? «La domanda fondamentale su Osama bin Laden è se ha più in comune con François Fenelon o con le antiche origini dell'Islam. Per il presidente americano si tratta di una vera e propria emulazione di Fenelon, una interpretazione estremamente superficiale dell'Islam, mentre il Papa ha detto con chiarezza a Ratisbona che questo integralismo viene almeno dal XV secolo».

Sta dicendo che il Papa ha scavalcato Bush nell'analisi e nella condanna della Jihad?

«Per il Papa si tratta di un problema che nasce dal cuore della religione musulmana. E' dunque un problema teologico. Per Bush invece è ideologico».

Crede che la presa di posizione di Benedetto XVI sia stata in qualche maniera coordinata con la Casa Bianca visto che proprio la condanna della Jihad è stata al centro dei recenti discorsi pubblici di Bush?

Differenze

«Uno sostiene che l'Islam deve liberarsi di un'ideologia violenta e anti-occidentale. L'altro sembra dire che proprio le origini non sono pacifiche»

«E' difficile dire se vi è stato un vero e proprio coordinamento fra Bush ed il Papa. Potrebbe però trattarsi di un dialogo a distanza fra due leader che hanno scelto di affrontare lo stesso problema, allo stesso momento, da angolature differenti».

Quale è il cuore di questa differenza?

«Quando il presidente Bush definisce l'Islam una religione di pace esprime una visione essenzialmente positiva dell'Islam, in base alla quale la deviazione jihadista risale al massimo agli Anni Cinquanta

o addirittura Settanta. Mentre il Papa tedesco dice qualcosa di molto diverso. A Ratisbona si è riferito all'Impero di Bisanzio, che non è un riferimento solo dei cattolici, e dunque al conflitto di allora con gli Ottomani turchi, che rappresentavano l'intero Islam. E' come se dicesse: non è una questione che riguarda solo i cattolici ma tutti e non si tratta di singole etnie ma delle origini dell'Islam».

Quali sono le conseguenze di queste impostazioni?

«Per Bush l'Islam deve solamente liberarsi di un'ideologia estranea, violenta ed anti-occidentale, tornando alle proprie origini pacifiche. Mentre il Papa sembra dire che proprio le origini non sono pacifiche».

E' possibile definire questo Papa un alleato della

Casa Bianca nella lotta contro la Jihad?

«Direi che Ratzinger si sta affermando come un critico molto vivace del presidente. Le cui convinzioni sono assai più pessimistiche del presidente sulla situazione attuale. E' interessante osservare le conseguenze riguardo alla guerra in Iraq di queste differenze perché solo credendo, come fa Bush, nella possibilità che l'Islam si liberi del jihadismo si può giustificare la guerra contro Saddam. Se invece l'idea è che il problema è nelle origini dell'Islam, come sembra dire il Papa, allora l'intervento militare per deporre Saddam non ha alcun senso perché la guerra ha liberato gli iracheni affinché fossero loro stessi ma per il Papa forse proprio questo è il problema». [m. mo.]

L'IMPERATORE DI BISANZIO CITATO DAL PAPA SCAGLIÒ I SUOI FULMINI CONTRO LA VIOLENZA CHE IMPONE IL CREDO

Quell'antico anatema firmato Manuele Paleologo

DALLA PRIMA PAGINA

Silvia Ronchey

di una «totale cattiveria» di Maometto, ripresa dal Santo Padre, dominava l'impero cristiano che da otto secoli aveva avuto a che fare con l'Islam più da vicino.

In realtà, fin dall'introduzione di Manuele II ai 26 «Dialoghi con un musulmano» avuti nel 1391 ad Ankara, l'interlocutore islamico è definito «uomo di retta opinione, che non si compiace della discordia». La pacatezza degli interventi di quell'anziano direttore di una scuola islamica contrasta con le asprezze di Manuele. Ma secondo gli studiosi la secchezza delle confutazioni dell'impe-

ratore riprendeva non la tradizione dottrinale greca, ma il «Contra Legem Sarracenorum» del domenicano fiorentino Riccardo da Montecroce: era farina del sacco latino. Manuele aveva le sue ragioni. Era un politico, e si aspettava aiuto dall'occidente contro i turchi.

La maggioranza dei bizantini, invece, dichiarava di «preferire il turbante turco alla tiara latina», e al momento della conquista da parte del sultano Maometto II la totalità dei cittadini preferì sottomettersi a lui piuttosto che alla Chiesa di Roma.

«La conversione mediante violenza è cosa irragionevole, contraria alla natura di Dio», dice Manuele II. Ma non si può dimenticare che per i bizantini la «guerra santa» era prero-

Era un politico, sapeva dialogare ma aveva buone ragioni: si aspettava aiuto dall'Occidente contro la minaccia dei turchi

gativa, anzitutto, dei latini: faceva pensare alla devastazione di Costantinopoli nel 1204 da parte dei crociati, e la loro sostituzione delle gerarchie ecclesiastiche. Non è un caso se, quando i crociati diedero fuoco alla moschea di Costantinopoli, i bizantini difesero la popolazione islamica. Nessun islamico aveva né avrebbe mai costretto un bizantino alla conversione, contrariamente a quanto faceva, nelle regioni balcaniche, l'Inquisi-

zione. L'affinità culturale profonda e reciproca con il mondo islamico si era manifestata già con gli arabi, nel califfato, dove San Giovanni Damasceno, il primo padre della Chiesa a pronunciarsi sulla fede di Maometto, aveva potuto vivere e lavorare nel monastero di San Saba. Dama-

sceno considerava l'Islam un'eresia cristiana, affine al nestorianesimo. Di quest'accostamento, ribadito da allora in poi dai teologi bizantini e latini fino a Nicola Cusano, la citazione usata da Ratzinger mostra del resto l'improntando afferma che «per la dottrina musulmana Dio è as-



Manuele II Paleologo ci ha lasciato i 26 «Dialoghi con un musulmano» avuti nel 1391 ad Ankara

solutamente trascendente e la sua volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie».

Papa Ratzinger è un grande studioso e non ignora nulla di tutto ciò. E' probabilmente a ragion veduta che ha voluto mettere l'anatema contro l'Islam non in bocca a un teologo ma a un politico come l'imperatore più filoccidentale della storia di Bisanzio. Una storia permeata dal contatto con l'Oriente islamico. Una civiltà la cui scomparsa ha privato la modernità della mediazione con quel mondo. Il dialogo tra Manuele II e l'amico musulmano alla vigilia di un disastro - la caduta di Costantinopoli, l'11 settembre dell'evvo antico - è anzitutto questo: un dialogo. Che va assolutamente riallacciato.

tagli



di Altiero Scicchitano

- Buongiorno, ti amo.
- Buongiorno, ti amo. Non dimentichi mai, vero, Tarzan?
- Dimentico mai... Ti amo.
- Ami chi?
- Amote.
- Ami chi?
- Amo Jane.
- Amo... mia...?
- Amo mia... moglie. Mia moglie!

Ecco, ci siamo quasi: Tarzan (Johnny Weissmuller) ama Jane (Maureen O'Sullivan) in Tarzan e la compagna (Tarzan and His Mate, 1934) di Cedric Gibbons e Jack Conway.